



CRIMINI DI GUERRA, CRIMINI DI PACE: L'ATTIVISMO DELLE DONNE DURANTE E DOPO LE GUERRE JUGOSLAVE

Chiara Bonfiglioli
Università Ca' Foscari - Venezia



GUERRE JUGOSLAVE (1991-1999) E STATI POST-JUGOSLAVI



1991 – Slovenia e Croazia dichiarano l'indipendenza dalla Jugoslavia. Breve guerra in Slovenia (10 giorni). Inizia la **guerra in Croazia** tra forze croate e serbo-jugoslave.

1992 – Indipendenza della **Bosnia-Erzegovina**. Scoppia la guerra in Bosnia (serbi, croati e bosgnacchi). Assedio di Sarajevo.

1995 – Massacro di **Srebrenica**. Accordi di **Dayton**: fine della guerra in Bosnia.

1998-1999 – Guerra del **Kosovo** tra forze serbe e albanesi kosovari; intervento NATO contro la Serbia (1999).

2001 – Conflitto in **Macedonia del Nord** tra governo e ribelli albanesi; accordi di Ohrid. Le guerre portarono alla dissoluzione definitiva della Jugoslavia e alla nascita di sette nuovi Stati nei Balcani (l'indipendenza del Kosovo è ancora contestata dalla Serbia).

ALCUNE CIFRE SULLE GUERRE JUGOSLAVE

NUMERO DI MORTI DOVUTI ALLE GUERRE JUGOSLAVE

- **Bosnia-Erzegovina (1992–1995):**
~100.000 vittime
- **Croazia (1991–1995):** ~20.000
- **Kosovo (1998–1999):** ~13.000–14.000
- **Slovenia (1991):** ~70
- **Macedonia del Nord (2001):** ~200

- Totale di circa 130.000-140.000 vittime (abitanti della Jugoslavia nel censimento del 1991 sono **23 milioni e mezzo**).

- Le guerre nell'ex Jugoslavia (1991–2001) provocarono circa **4–4,5 milioni di sfollati complessivi**, tra rifugiati all'estero e sfollati interni (oltre metà della popolazione in Bosnia).

VITTIME DI VIOLENZA SESSUALE DURANTE LE GUERRE JUGOSLAVE

Bosnia-Erzegovina (1992–1995): tra 20.000 e 50.000 donne vittime di stupro o violenza sessuale sistematica.

Croazia (1991–1995): alcune centinaia / poche migliaia (stime meno precise).

Kosovo (1998–1999): stime tra 10.000 e 20.000 donne vittime di violenza sessuale.

.
Il Tribunale dell'Aia (ICTY) ha riconosciuto la **violenza sessuale come crimine contro l'umanità e strumento di pulizia etnica**, stabilendo importanti precedenti nel diritto internazionale.

Tribunale dell'Aia per l'ex Jugoslavia (ICTY, 1993-2017).

Creato dall'ONU nel **1993** per giudicare i crimini commessi nelle guerre jugoslave, con il **mandato di perseguire genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra**.

- **Imputati:** incriminate **161 persone**, tra cui leader politici e militari (es. **Slobodan Milošević**, Radovan Karadžić, Ratko Mladić).
- **Risultati principali:**
 - *Condanne di alti responsabili, inclusi ex capi di Stato e generali.*
 - *Riconoscimento giuridico del **genocidio di Srebrenica**.*
 - *Sviluppo importante del **diritto penale internazionale** (responsabilità individuale, comando superiore, violenza sessuale come crimine contro l'umanità).*

È stato il primo tribunale penale internazionale dopo Norimberga e Tokyo e ha rafforzato il principio che anche i leader politici possono essere giudicati per crimini internazionali.

Principali critiche: mancanza di imparzialità, lontananza dal contesto dei Balcani, focus sui criminali e non sulle vittime.



RISOLUZIONE 1325 (2000)

La **Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU** è stata adottata il **31 ottobre 2000** ed è il testo fondamentale su **Donne, Pace e Sicurezza**.

- **Partecipazione:** chiede una maggiore presenza delle donne nei processi decisionali legati alla prevenzione, gestione e risoluzione dei conflitti (negoziati di pace, missioni ONU, istituzioni post-belliche).
- **Protezione:** sollecita la tutela di donne e ragazze da violenze di genere, in particolare **stupro e violenza sessuale nei conflitti armati**.
- **Prevenzione:** invita gli Stati a integrare la prospettiva di genere nelle strategie di prevenzione dei conflitti.
- **Integrazione di genere nelle missioni ONU:** formazione specifica del personale civile e militare e nomina di consulenti di genere.
- **Ricostruzione post-conflitto:** promuove il coinvolgimento delle donne nei processi di pace e ricostruzione.
- **Importanza**

È la prima risoluzione del Consiglio di Sicurezza che riconosce formalmente l'impatto differenziato dei conflitti su donne e uomini e il ruolo essenziale delle donne nella costruzione della pace. Ha dato origine all'agenda ONU "**Women, Peace and Security**", sviluppata poi con risoluzioni successive (1820, 1888, 1889, 1960, ecc.).

Il Tribunale delle donne di Sarajevo (2015)



Il Tribunale delle Donne di Sarajevo (2015) non era un tribunale giudiziario, ma un tribunale simbolico e femminista volto a dare voce alle vittime delle guerre jugoslave.

Continuità della violenza: in che modo nazionalismo, militarismo e patriarcato continuano a produrre discriminazioni anche nel dopoguerra? Come si collegano i crimini di guerra ai crimini di pace? **Violenza etnica; violenza militaristica; continuazione della violenza di genere; violenza economica.**

Attivismo anti-nazionalista e pacifista: che cosa spinge le donne alla pace in ex Jugoslavia?

- Forte movimento femminista nei paesi dell'ex Jugoslavia e connessioni tra le femministe delle diverse repubbliche dalla fine degli anni Settanta
- Eredità delle organizzazioni femminili che avevano portato avanti l'idea dell'uguaglianza delle donne dopo la Resistenza partigiana
- Eredità della narrazione socialista della «fratellanza e unità» tra le diverse componenti nazionali della Federazione, esperienza di matrimoni «misti» in tutte le città
- Violenze di guerra e creazione di diverse ONG che aiutano le donne vittime di violenza



RADA IVEKOVIĆ



(1945, Zagabria) è una filosofa, indianista e scrittrice, fondatrice del movimento femminista degli anni Settanta e attivista anti-nazionalista e pacifista negli anni Novanta. Dal 1991 vive a Parigi.

a cura di
Chiara Bonfiglioli, Stefania Maffei e Mara Montanaro

Una vita in traduzione

Il femminismo transnazionale di Rada Iveković



ombre corte | femminismi

«Questa non è la mia città»

«Questa restrizione dell'orizzonte umano non ha eguali, non avrei mai potuto immaginarla. L'uomo è ridotto a una sola dimensione — la nazione; la cultura è ridotta a simboli nazionali limitati e inventati in fretta con un po' di nebbia clericale, siamo tutti diventati miopi, ci hanno rinchiuso in stretti confini che non abbiamo mai conosciuto, e ora soffochiamo culturalmente (per non parlare di migliaia di morti e di sofferenze fisiche). Affogheremo davvero come topi in trappola. Da un tale discorso nazionale, nazionalista (che sia serbo o croato o qualsiasi altro) non si potrà mai progredire. Su questo non potremo mai costruire nulla; siamo stati gettati indietro all'infinito.»

«Questo non è più il mio stato, non è la mia città, non sono nata qui. Non contesto affatto la colpa, l'irresponsabilità e il cattivo gusto anche dell'altro lato. **Ma ritengo che il disarmo, mentale ed effettivo, debba iniziare da sé e dal proprio lato. Perché iniziare il disarmo a partire dall'altro - significa guerra. Ci siamo cascati tutti, perché ognuno pensa che sia solo l'altro ad essere colpevole.**»

Rada Iveković, *Vreme* (Belgrado) 28 ottobre 1991

Matrimoni misti e identità jugoslava

"C'erano, prima di questa guerra, circa il 12% di matrimoni misti tra le nazioni ora in guerra. Ciò significa che *i misti e i non schierati* sono più numerosi degli Sloveni o degli Albanesi. La verità è che ora è diventato vergognoso dichiararsi jugoslavo. In nome della Jugoslavia, ci hanno distrutto il paese [*qui ci si riferisce all'uso protratto della denominazione Jugoslavia nella Serbia di Milošević*]. Quelli dall'altra parte [i nazionalisti croati], che pure non hanno un modo di pensare molto raffinato, vedono ogni jugoslavismo come serbo e aggressivo, si sono perse tutte le sfumature in questa omogeneizzazione. Hanno compromesso tutte le nostre nazioni e ci hanno tolto il nome, l'identità. Non significa, tuttavia, se siamo senza nome e senza voce, che non esistiamo." (Parigi, 3.6.1992).

Rada Iveković, Biljana Jovanović, Maruša Krese, Radmila Lazić, *Vjetar ide na jug i obrće se na sjever*, Apatridi, 1994.

Genere e nazionalismo - Rada Iveković

“Il nazionalismo, e in ogni caso quello della fine della guerra fredda in Europa, è non solo il rifiuto dell'altra etnia, dell'altra nazione o dell'altro gruppo linguistico, ma anche, e fondamentalmente, l'esclusione del femminile. L'ideale nazionalista, fondamentalista e comunitario, in tutta la sua purezza, è che la propria origine non debba passare attraverso l'altro (sesso, popolo, nazione vicina, ecc.); è di nascere da sé stessi e in un totale isolamento.”

Autopsia dei Balcani, p.32.



Rada Iveković sul Tribunale delle donne di Sarajevo

“Le testimonianze non trattano separatamente la violenza economica, etnica, sessuale o militarista. Affermiamo quindi che una grande quantità di questa brutalità a lungo termine, diversificata e profonda è stata trasformata in una **violenza strutturale costante, così che oggi viviamo in società strutturalmente violente dove la vita di una donna vale molto poco.** (...) È la questione della violenza sessuale contro le donne – accompagnata da "giustificazioni" nazionali o etniche – che serve a costruire la nazione e a forgiare il mito nazionale. Le donne vengono brutalizzate semplicemente perché sono donne e per essere un facile bersaglio per i codardi. Questi temi sono ben noti, tutt'altro che originali e non hanno bisogno di essere ripetuti a un pubblico femminile. **Non si dovrebbe dimenticare che sia in guerra che in pace, le donne vengono stuprate dai membri della propria nazione, e non solo o prevalentemente dagli "altri" come i nazionalisti vorrebbero farci credere. La nazione è vista e costruita come un corpo femminile e materno vulnerabile che ha bisogno di essere protetto quando si tratta della propria nazione, e di essere "impregnato", appropriato e distrutto quando si tratta di altre nazioni.**”

Rada Iveković, “The gendered politics of memory”, conferenza della Memory Studies Association, Seoul, 5 luglio 2022.

Le violenze di guerra come emblema della violenza nazionalista – ma anche come una delle molte violenze che subiscono le donne negli stati post-jugoslavi



2006 (Federazione di Bosnia-Erzegovina)

Le sopravvissute allo stupro di guerra ottengono il riconoscimento ufficiale come **“vittime civili di guerra”**, con diritto a un **indennizzo mensile** e assistenza sociale.

2012 (Distretto di Brčko)

Introduzione di uno status simile con benefici economici.

2018 (Republika Srpska)

Per la prima volta viene riconosciuto formalmente lo status di vittima di violenza sessuale di guerra anche in questa entità, con accesso a compensazioni.

Molte vittime hanno incontrato **ostacoli burocratici, limiti temporali e difficoltà probatorie**.

I risarcimenti ottenuti tramite processi penali contro singoli responsabili sono stati rari e spesso difficili da riscuotere.

Altre violenze «di genere» nel contesto ex jugoslavo: la violenza economica

- Generale deindustrializzazione dell'area. In alcune repubbliche, l'occupazione totale diminuì del **30–50%** nel corso del decennio.
- Le donne furono colpite in modo sproporzionato perché erano fortemente impiegate nel **settore pubblico** (istruzione, sanità, amministrazione); lavoravano nei settori **tessile, manifatturiero e nelle imprese sociali/statali**, spesso i primi a chiudere. Durante la ristrutturazione postbellica, le donne avevano maggiori probabilità di essere escluse dal lavoro formale.
- Negli anni '90, **centinaia di migliaia di donne persero un impiego formale** nei paesi dell'ex Jugoslavia. In Bosnia-Erzegovina, l'occupazione femminile diminuì di **oltre il 40% durante il periodo della guerra**. Nel complesso, si stima che **ben oltre 1 milione di donne siano state espulse dal lavoro formale** tra il 1991 e i primi anni 2000 — anche se molte passarono al lavoro informale o non retribuito, senza comparire nelle statistiche ufficiali sulla disoccupazione.

Il genocidio di Srebrenica del luglio 1995 e la perdita di familiari maschi (padri, mariti, figli)



11 luglio 1995 – Caduta di Srebrenica.
Luglio 1995 – Oltre 8.000 uomini e ragazzi bosgnacchi furono uccisi in quello che successivamente è stato riconosciuto come genocidio dai tribunali internazionali.
1996 – Le sopravvissute iniziano a organizzarsi in modo informale.
2002 – Viene formalmente fondata in Bosnia ed Erzegovina l'associazione **“Madri delle enclave di Srebrenica e Žepa”**.
2007 – Viene presentata una causa all'Aia contro le Nazioni Unite e i Paesi Bassi.
16 luglio 2014 – Un tribunale olandese stabilisce la responsabilità parziale dei Paesi Bassi per la morte di circa 300 uomini espulsi dal compound ONU.

Violenze di guerra in Bosnia-Erzegovina: genocidio e/o patriarcato?

Vittimizzazione delle donne ma anche etnicizzazione dei corpi femminili, in particolare il corpo della donna musulmana bosniaca, orientalizzato nella stampa locale e internazionale; pornografia del dolore e uso della questione degli stupri di guerra in modo strumentale per aumentare l'odio nazionalista.



Vesna Kesić, «A Response to Catharine MacKinnon's Article "Turning Rape Into Pornography: Postmodern Genocide»» 5 HASTINGS J. GENDER & L. 267 (1994).

La fondazione delle Donne in Nero di Belgrado nell'ottobre 1991

La rete delle Donne in nero di Belgrado si sviluppa in collaborazione con il gruppo delle Donne in nero di Venezia e di gruppi basati in altre città del Nord Italia, in particolare Verona, Padova e Bologna. Le italiane hanno già importanti esperienze di incontro con donne israeliane che si oppongono all'occupazione della Palestina, le prime a coniare il nome "Women in Black" e a manifestare per la pace, vestite di nero, a Gerusalemme nel 1988, ispirando poi la formazione di gruppi di Donne in nero in Italia durante la Guerra del Golfo.

Stanislava «Staša» Zajović, a sua volta, racconta di essersi ispirata a questa forma di protesta quando venne messa in pratica da attiviste italiane durante la Carovana per la pace a Sarajevo: **«Erano presenti anche le Donne in nero italiane e noi siamo andate insieme a loro. Lì abbiamo organizzato il nostro primo "stajanje" o meglio, lì ho visto per la prima volta questo tipo di protesta e mi è subito sembrato quello giusto, e dopo due settimane [9 ottobre 1991] abbiamo cominciato a "stare in piedi" contemporaneamente alle Donne in nero di Verona»**

Le guerre jugoslave e gli incontri delle Donne in Nero tra Venezia e Novi Sad (1992)



Le guerre jugoslave e gli incontri delle Donne in Nero tra Venezia e Novi Sad (1992)



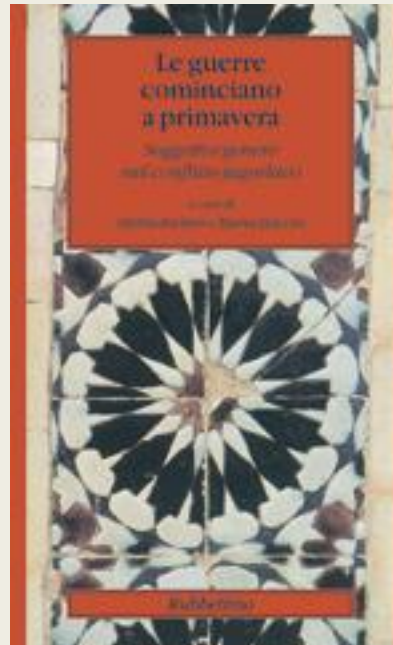
«Fili sottili ma tenaci» ; «Patria del corpo, terra degli affetti»

«Le altre mi hanno chiesto di trasmettervi una volta di più che per noi è di una importanza inapprezzabile lo sforzo che fate per venire da noi o per vederci, o per mantenere la solidarietà e specialmente forse in questi momenti in cui la situazione è sempre più grave e ci sentiamo, come hanno detto quasi tutte ci sentiamo meno sole e abbandonate, a differenza del governo, perché non è il nostro, è un governo a cui siamo tutte estranee, che ha proprio una logica diversa da noi. **Noi abbiamo detto che abbiamo gli amici, che non conosciamo né le sanzioni né l'embargo.** Noi abbiamo delle amiche dappertutto e voi siete le nostre amiche che ci esprimete la solidarietà più sincera. Io vi ringrazio.» (Stasa Zajović, Festa dell'Unità, agosto 1992)

Le Donne in Nero e «l'esilio interno»

Altre donne hanno vissuto e tuttora si trovano in una condizione di “esilio interno” [...]. Esse si sono ribellate al nazionalismo del proprio popolo per poi alzare la voce contro tutti i nazionalismi e militarismi incalzanti nei Balcani, si sono fatte beffe delle autorità di stati e nazioni, cercando di oltrepassare i nuovi confini etnici, forti dell'amicizia, della fiducia e della solidarietà di altre donne, delle “sorelle”, come usavano chiamare compagne rimaste al di là delle sanguinanti frontiere (...) Le ho conosciute in carne e ossa. Esponevano ai quattro venti la loro rabbia e i loro corpi vestiti in nero, le loro esili silhouettes ferme nelle piazze e nelle strade di Belgrado»

Melita Richter Malabotta (1947-2019), «L'esperienza dell'esilio nelle opere delle scrittrici dell'ex-Jugoslavia», 2008.



Neda Bozinovic (1917-2001)

Militarismo e relazioni di genere

Connessione tra militarismo e nazionalismo: Il militarismo è strettamente legato al **nazionalismo etnico**. Costruisce l'idea della nazione come comunità minacciata che deve essere difesa con la forza. Produce il mito del “nemico interno ed esterno”. Crea omogeneità e repressione politica nella comunità nazionale contro chiunque sia «diverso». Il militarismo crea una cultura della violenza e dell'impunità. I media nazionalisti hanno un enorme ruolo nell'espansione del nazionalismo.

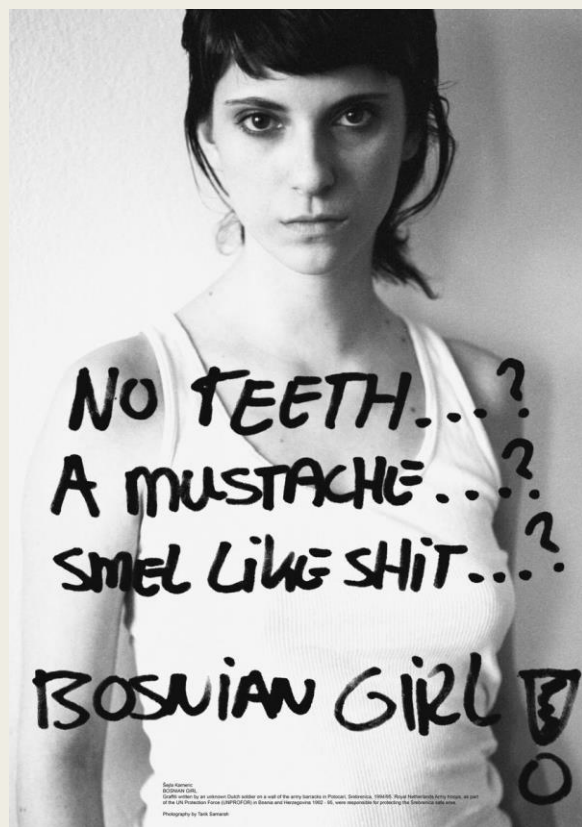
Il militarismo rafforza il **patriarcato**. Il controllo sui corpi delle donne diventa parte del progetto nazionalista. Caso emblematico dei militari che vanno al fronte e tornano esercitando la violenza anche in famiglia. Violenze coniugali che aumentano durante il telegiornale.



Le responsabilità della comunità internazionale durante la guerra



Monumento alla comunità internazionale, Sarajevo



Bosnian girl, Šejla Kamerić



Jasmila Zbanić, Quo Vadis, Aida?